

IL DOPPIO SOGGETTO MIGRANTE IN LEI, CHE SONO IO - ELLA, QUE SOY YO DI CLEMENTINA SANDRA AMMENDOLA

Raphael d'Abdon*

Soggettività e postcolonialità nella letteratura della migrazione in Italia

Quando ho accolto l'invito a scrivere un articolo per l'esordiente rivista *Oltreoceano* da parte della professoressa Silvana Serafin (una studiosa che da molti anni si occupa degli aspetti letterari legati all'emigrazione italiana, e in special modo friulana, in Argentina¹) non ho avuto dubbi che il *soggetto* delle mie riflessioni sarebbe stato l'argentina immigrata in Italia Clementina Sandra Ammendola. Ho evidenziato volutamente il termine 'soggetto' perché in tutti i miei precedenti interventi sulla letteratura della migrazione in Italia ho sempre cercato di seguire la strada indicata da studiosi come Armando Gnisci (il pioniere di questi studi in Italia), Pietro Basso e Sandro Mezzadra². Tre autori che, pur partendo da premesse teoriche a volte divergenti, pongono indistintamen-

* Università di Udine.

¹ Sull'argomento si veda, tra gli altri: *Contributo friulano alla letteratura argentina, Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta e Ancora Syria Poletti: Friuli e Argentina due realtà a confronto, Friuli versus Ispano-america*, e le bibliografie ivi citate.

² Di Armando Gnisci, sull'argomento si vedano, oltre i vari articoli ed editoriali pubblicati sulla rivista online di arte e letteratura creola *Kúma*, da lui fondata e diretta (<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html>), i seguenti volumi: *La letteratura del mondo; noialtri europei; Ascesi e decolonizzazione; Creoli meticci migranti clandestini e ribelli, Poetiche dei mondi; Da noialtri europei a noitutti insieme. Saggi di letteratura comparata; Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione; Via della Decolonizzazione europea; Biblioteca interculturale. Via della Decolonizzazione europea, n. 2; Mondializzare la mente*, nonché il recente *Nuovo Planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, la prima e finora unica antologia ragionata di letteratura della migrazione nella quale vengono sistematizzati i fondamenti della cultura italiana creola del nuovo millennio. Una delle autrici qui antologizzate è proprio Clementina Sandra Ammendola, più precisamente nel saggio di Davide Bregola *America Latina in Italia*. Di Pietro Basso si veda, tra gli altri: *Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*, e *Sull'auto-attività degli immigrati*. Di Sandro Mezzadra si veda, tra gli altri: *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*.

te (e giustamente) al centro delle loro indagini l'assoluta centralità e insostituibilità del soggetto migrante. Una centralità che si declina nel divieto assoluto di cercare di sovrapporre la 'nostra' voce alla 'loro' (Gnisci), nell'obbligo di tenere ben salda la barra sulla «dimensione soggettiva dell'esperienza migratoria» (Mezzadra) e nella necessità di tributare il giusto omaggio al 'protagonismo', quasi sempre dimenticato, che caratterizza l'attività politica e culturale dei migranti (Basso) all'interno della(e) società di 'accoglienza'.

Questi sono presupposti imprescindibili quando, da 'autoctoni', ci si appresta ad interrogarsi sui *migrant writers* della letteratura italiana, sugli aspetti letterari, linguistici, culturali e su quelli altrettanto importanti di natura economica, politica e sociologica che stanno alla base della *loro* singolare esperienza migratoria, un'esperienza che – comunque la si voglia 'inquadrare' – rimane unica ed irripetibile.

Quando, come troppo spesso accade, ci si dimentica di questi principi basilari, ci si incammina inevitabilmente su un terreno sdruciolevole, nel quale la teoria accademica rischia di classificare, ingabbiare e 'razionalizzare' una realtà per definizione sfuggente e in divenire. Il pericolo è quello di analizzare una tematica così complessa con argomentazioni ben definite, rischiando di prevaricare la voce stessa di chi si vorrebbe fosse solamente un *oggetto* di studio. Per tale ragione è determinante procedere con la massima cautela stando estremamente attenti a mantenersi in equilibrio quando si analizzano il filo delle nostre e delle 'loro' parole. Non bisogna mai dimenticare infatti che la retorica più o meno rozza che caratterizza i grandi dibattiti, le grandi narrazioni, i grandi *spot* che negli ultimi anni si stanno sviluppando attorno a temi complessi come l'immigrazione, l'interculturalità, la diversità culturale, è spesso viziata dalla pretesa degli 'esperti' occidentali di essere sempre e comunque i depositari delle uniche formule interpretative valide per decifrare le complessità culturalmente policentriche del nostro presente. Una chiusura di fondo nei confronti dell' 'altro' che perdura nelle coscienze occidentali afflitte irrimediabilmente da quel senso di superiorità che è il padre legittimo dello 'scontro di civiltà' che l'occidente onnisciente ha scatenato in questo inizio di nuovo millennio.

Si parla spesso, ad esempio, di costumi, linguaggi, realtà che (prendendo a prestito una terminologia che appartiene al campo filologico) si definiscono 'contaminate', e altrettanto spesso se ne parla in modo superficiale, rimandando immagini dell' 'altro' che sono in realtà frutto non solo – nella peggiore delle ipotesi – di stereotipi e/o luoghi comuni, ma anche di riflessioni teoriche rigide e schematizzate. Mi riferisco in questo caso (con un piccolo 'salto teorico') alle teorie postcoloniali, le quali (penso ad esempio a Homi Bhabha), servendosi di concetti influenzati da altre teorie come il poststrutturalismo, la semiotica e la psicanalisi, hanno avuto il merito di sviluppare concetti quali limina-

lità, mimica, interstizio, ibridità, ecc.. Con l'irruzione degli scrittori immigrati all'interno del panorama letterario italiano, questi termini sono entrati a far parte del lessico della critica letteraria anche in un paese come il nostro che (a parte il caso finora isolato di Garane Garane³), non possiede una tradizione letteraria postcoloniale. Teorie che però nell'epoca della globalizzazione neocolonialista hanno perso gran parte della spinta rivoluzionaria che aveva caratterizzato la stagione iniziale di tali studi, divenendo niente più di un'altra narrazione tutta interna all'occidente. Un occidente «'condannato' dal suo destino storico – vale a dire dal suo metodo – ad interpretare l'altro, dopo averlo 'previsto' filosoficamente, per sottometterlo alla propria volontà di dominio» (Bregola. 'Il gioco dell'incontro...': 152-153).

La sfida che si pone dinnanzi a chi si avvicina alla letteratura della migrazione in Italia è perciò quella di cercare un'altra strada, un'altra 'via' (che Gnisci chiama della «decolonizzazione europea», *Via della decolonizzazione europea*) che si prefigga di superare il pensiero postcoloniale per aprirsi ad altre realtà quali, per esempio, quelle 'post-occidentali' che hanno il loro centro di gravità culturale in America Latina. Se affrontato con questo spirito lo studio dei *migrant writers* offre a noialtri italiani ed europei un'opportunità unica per un rinnovamento non solo culturale, ma anche teorico, che sarà dovere di chi si occupa di questi studi essere in grado di cogliere:

Gli studi postcolonialisti [...] in italiano sono proposti come traduzione e divulgazione del pensiero anglo-americano... per quanto mi riguarda, durante l'esposizione e l'autoeducazione, per così dire, al pensiero postcoloniale anglo-americano, da comparatista interculturale, ho pensato che noialtri italiani non potevamo soltanto 'aggiornarci americanizzandoci', ma che in quanto europei occidentali e colonialisti [...] dovessimo iniziare a elaborare questa nuova cultura critica, proveniente dal centro dell'impero della conoscenza, ma a partire dalla responsabilità del nostro cantone. Ho inteso tale impegno sviluppando innanzitutto un'attenzione multilaterale, e cioè oltre la fortezza della *matrix* anglo-americana. Riprendendo Fanon e Sartre, gli scrittori maghrebini e la mangrovia caraibica di vari pensatori e artisti; ed infine gli sconosciuti, in Italia, studiosi e scrittori latino-americani del 'post-occidentalismo', dal profetico José Martí se non addirittura da Bolívar, a Eduardo Galeano, Enrique Dussel, Roberto F. Retamar a Walter D. Mignolo, a brasiliani come Darcy Riberiro e da Oswaldo de Andrade fino a Paulo Freire. Allargata e consolidata la trama internazionale di quella che dovrebbe essere la nostra 'coscienza di specie' mondialista attuale – come sosteneva Sartre – mi sono contemporaneamente-

³ Il somalo Garane Garane è «il primo narratore postcoloniale italiano, nel senso di scrittore della diaspora ex-colonizzato dall'Italia che scrive in italiano» (Gnisci. *Mondializzare la mente*: 14). Il romanzo di Garane *Il latte è buono* è stato pubblicato nella collana Kumareola della casa editrice Cosmo Iannone.

te avvicinato e ho cominciato a camminare assieme ai migranti in Italia e agli scrittori ed artisti tra loro, considerandoli come portatori e rapsodi di una grande avventura anche per la nostra cultura umanistica, ormai orfana di letterati civili [...] e appiattita sul mercato. I migranti in Europa portano e offrono l'occasione per poterci *esporre* (uso un'espressione di Glissant) al mondo dei mondi nel quale noialtri italiani viviamo solo come turisti rumorosi, irriverenti e scapestrati, e per avviare quella che ho iniziato a pensare e a chiamare la 'Via della Decolonizzazione europea' (Gnisci. *Mondializzare la mente*: 14-15).

È cercando di seguire queste preziose indicazioni di Gnisci che, camminando anch'io da qualche anno a fianco degli scrittori migranti, ho incontrato Clementina Sandra Ammendola, una scrittrice/sociologa/educatrice che ho avuto il piacere di conoscere in un seminario svoltosi a settembre 2006 nella bellissima cittadina toscana di Anghiari nel quale, insieme ad altri scrittori, poeti, giornalisti, ecc. eravamo stati invitati a discutere sul tema 'Narrazioni e narratori. La lingua/le lingue'.

La doppia narrazione nei ricordi di Clementina Sandra Ammendola

Nata a Buenos Aires nel 1963 da padre italiano («un emigrato calabrese arrivato in Argentina negli anni '50» (*Lei, che sono io...*: 10) e madre argentina («di origine spagnola e italiana», *ibidem*), Clementina Sandra Ammendola è una delle molte argentine di origine italiana che, durante il dissesto finanziario dell'amministrazione Alfonsín ha dovuto prendere la strada di un ritorno che non è un rientro, semmai un'emigrazione al contrario rispetto a quella intrapresa dal padre che a metà del secolo scorso era partito per il 'Nuovo Mondo'.

Da alcuni anni vive a Torino e si definisce una 'mignola', termine che sta ad indicare un soggetto migrante che vive e studia la migrazione per necessità, una donna migrante che considera una fortuna poter godere della doppia nazionalità argentina e italiana e una scrittrice migrante costantemente in cerca di più voci e punti d'osservazione che ha scelto l'italiano per raccontare storie esemplari che siano in grado di trasmettere ciò che ha visto e sentito.

Pubblicato dalla ONLUS Sinnos nella collana 'I Mappamondi', *Lei, che sono io - Ella, que soy yo* si presenta come un testo eterodosso, quasi 'sperimentale', all'interno di un filone letterario, quello della sopra citata 'letteratura della migrazione', che negli ultimi anni ha iniziato ad attirare l'attenzione della critica e dell'editoria.

Diviso in tre parti che coincidono con fasi ben precise dell'esperienza biografica dell'autrice, corredato dalle delicate illustrazioni di Gabriela Rodríguez Cometta e impreziosito da un'ottima prefazione di Tullio De Mauro *Lei, che so-*

no io si rivela come un testo eterodosso perché bilingue⁴ (in italiano con testo a fronte in spagnolo tradotto dalla stessa autrice e rivisto da Nora H. Rodríguez) e destinato in primo luogo all'infanzia e alle scuole. Un volume privo di grosse ambizioni dal punto di vista stilistico (nel quale le acrobazie verbali e la qualità letteraria complessiva del testo cedono il posto all'urgenza del ritratto, della denuncia, dell'autointerrogazione e della scoperta), ma interessante come documento 'translinguistico', pedagogico e, in misura minore, storico.

Esso, dunque racconta in doppia lingua un incontro tra due diverse culture, in questo caso quella argentina e quella italiana. Reso accattivante da una grafica e una scrittura agili e sbarazzine, *Lei, che sono io* è un testo tutto sommato divertente e delicato, che narra le vicende della bambina-donna Sandra di fronte agli eventi più o meno belli della vita passata, in un flusso di memorie nel quale c'è spazio per tutto: per le merende a base di *mate*; per le struggenti visite della nonna calabrese in terra argentina; per i primi amori; per la figura dello zio José Luis, *desaparecido* durante la dittatura dei criminali militari che dal 1976 al 1983 insanguinarono il paese con il sacrificio di 30.000 connazionali; e, ovviamente, per i racconti in chiaroscuro legate all'esperienza migratoria («Clementina Sandra Ammendola, che sono io, attraversa l'oceano e diventa una migrante», *Lei, che sono io...*: 60).

Un'esperienza segnata – in senso positivo – dall'incontro 'terapeutico' con la scrittura e con il mondo del volontariato di stampo sociale, e – in senso negativo – dall'ingresso nel mondo del lavoro precario e sottopagato al quale sono destinati gran parte degli immigrati che riescono ad entrare in Europa. L'esperienza personale di Ammendola, soggetto che migra dall'Argentina dell'apocalisse finanziaria verso la Fortezza Europa, dimostra come gli squilibri socio-economici che hanno devastato il suo paese continuino a generare non solo una 'fuga di cervelli' (*brain drain*) dai paesi di emigrazione, ma anche uno 'spreco di cervelli' (*brain wasting*) in quelli d'immigrazione. In questi ultimi la ricchezza anche e soprattutto culturale dei migranti viene resa inesprimibile perché soffocata nei lavori dalle '5 p' (pesanti, pericolosi, precari, poco pagati e penalizza(n)ti socialmente) che sempre più rendono instabili ed incerte le vite dei migranti (ma non solo) nelle società postfordiste occidentali.

⁴ Quando si parla di 'letteratura della migrazione' ci si riferisce ovviamente ai testi di 'nuovi' scrittori provenienti dai molti mondi inclusi nel 'nostro' mondo, scritti nella loro 'nuova' lingua, l'italiano. Pochi sono i testi che sfuggono a questa prevedibile 'ortodossia'. Tra questi, oltre ai titoli inclusi nella collana Mappamondi della Sinnos, mi permetto di segnalare l'ottima raccolta bilingue (italiano-inglese) di poesie e racconti *Seppellite la mia pelle in Africa*, dell'eritreo residente in Italia Hamid Barole Abdu e l'antologia plurilingue *In Madrelingua. Poesie e racconti del mondo in Italia*.

Ma è anche una storia che parla della speranza, della volontà di riscatto che scaturisce dall'incontro salvifico con la scrittura. La presenza di tutti questi stimolanti elementi di natura linguistica, storica, sociologica, arricchisce il tessuto generale del testo e rende la lettura gradevole e piacevolmente scorrevole, almeno fino alla parte conclusiva del volume che nel finale si 'smarrisce' in un confuso elenco di leggende, indovinelli, ricette, giochi e... indirizzi di ristoranti argentini. A parte queste debolezze strutturali, legate al fatto di far parte comunque di una collana dedicata principalmente all'infanzia, *Lei, che sono io* è un'opera interessante soprattutto perché insiste sulla 'bidimensionalità' dell'essere migrante. E il tema della bidimensionalità, del 'doppio', è assolutamente centrale in *Lei, che sono io*.

Come scrisse Abdelmalek Sayad il migrante è in soggetto in preda ad una duplice inadeguatezza, non più appartenente, per ovvie ragioni, alla comunità d'origine e non completamente accettato (per ragioni altrettanto ovvie) dalla comunità d'(in)accoglienza. Tutto il testo autobiografico di Ammendola si struttura a partire da questa 'doppia presenza-assenza' seguendo uno schema 'classico' che utilizza *cliché* narrativi quali l'esilio forzato, lo s-paesamento, il ricordo nostalgico della patria perduta. Tutte tematiche tradizionalmente appartenenti alle stagioni iniziali delle varie 'letterature della migrazione' (quelle più incerte su se stesse e sul proprio destino) che pertanto non offrono nessun contributo originale a quel canone letterario 'migrante' che si sta rapidamente formando e affermando in Italia e che negli ultimi anni è enormemente maturato sotto i punti di vista stilistico, tematico e contenutistico. Pur se letterariamente obsoleti, i temi riproposti da Ammendola hanno il merito di affrontare con uno stile umile ma efficace il nodo probabilmente centrale dell'esperienza migratoria: l'esistenza di una frontiera mentale tra il mondo del 'prima' e quello del 'dopo': un velo sottile, trasparente che separa due mondi che si vorrebbero lontani ma che di fatto risultano inestricabilmente intrecciati.

Bhabha sostiene che tutto il senso dell'appartenenza ad una nazione è costruito discorsivamente: è narrativizzato. *Lei, che sono io* è un esempio di 'doppia narrazione' nel quale il senso di duplice assenza-appartenenza ad una nazione e ad una cultura, argentina e/o italiana, si sviluppa innanzitutto a partire dalla compresenza a livello testuale delle due lingue che a queste culture appartengono.

Una delle barriere che chi migra si trova ad oltrepassare, quella linguistica, (nel nostro caso una barriera già in partenza fragile, date le origini italiane dell'autrice) si rivela in ogni caso fin da subito una 'finta barriera', osmotica e permeabile, che nel testo viene costantemente attraversata pagina dopo pagina. Lo sdoppiamento del soggetto narrante, che si auto-esplicita fin dal titolo bilingue, rappresenta l'io 'migrante' italiano che dialoga con il suo io complementare,

quello argentino, non in uno sterile dialogo tra sordi quanto in una costante tensione verso l'unità, l'armonia tra i due soggetti coinvolti.

Grazie a questo espediente linguistico il racconto autobiografico si snoda in maniera dinamica lungo tutto il testo. Sandra ('che sono io') non è una voce che parla in castigliano o, come scrive l'autrice, in 'argentino' (*Lei che sono io...*: 62) da un punto indefinito del passato o (in italiano) da un luogo incerto del presente. Sandra è un soggetto che 'si condensa' nella parola, all'interno delle due lingue (quella madre e quella di accoglienza o esilio) e che prova con successo lungo tutto il testo a definirsi come un'unità.

La scrittrice migrante procede così nel suo cammino, nel suo viaggio alla ricerca di quell'"unità" che con la migrazione è andata perduta. Un viaggio che, come sempre accade, si rivela una scoperta ininterrotta: di sé, della nuova realtà italiana, della patria lontana come irrinunciabile elemento della propria identità 'in movimento'. In altre parole l'esperienza di 'Sandra, che sono io' dimostra come tutti coloro che migrando dai molti Mondiest e Mondisud si stabiliscono, lavorano e scrivono nel Mondonord, partecipino necessariamente ad un comune destino: quello che impone loro di fare i conti con le proprie origini.

Se in opere come *Lei, che sono io* consideriamo la lingua nel suo sdoppiarsi tra la patria natia e quella di arrivo, allora vediamo chiaramente come per i nuovi scrittori italiani provenienti da paesi diversi (così come in passato avvenuto per i *migrant witters* di paesi con una storia di immigrazione più radicata come Francia, Gran Bretagna, Germania) la sfida sia senza precedenti e la questione linguistica risulta non priva di contraddizioni. Ammendola nei suoi versi ritiene che emigrare sia come: «[...] far passare un'anima da un corpo all'altro [...] l'identità, la cultura, la libertà, l'assenza, con mezzi che si possono contenere» ('Per fare teoria': 30-31).

Abbandonando la propria terra natia il migrante si sposta da un luogo stabile, sicuro, da quel microcosmo familiare popolato delle innumerevoli microstorie che abitano la memoria di ogni individuo, verso uno spazio per definizione incerto, incognito, tutto da esplorare anche (o soprattutto) dal punto di vista linguistico e narrativo. Ancora una volta la doppia 'presenza-assenza' che segna obbligatoriamente l'esperienza migratoria. Il migrante, infatti, (e in misura ancora maggiore lo scrittore migrante), pur rimanendo tuttavia sempre legato da un sottile ma tenace raggio al proprio passato, è obbligato nella nuova patria d'"accoglienza" (per varie e ovvie ragioni) a ridefinire la propria identità parlando da quel luogo letterariamente affascinante che Bell Hooks chiama «il margine»⁵.

⁵ Per continuare la riflessione sopra introdotta sui pericoli che corre chi da 'autoctono' prova ad interrogarsi sull'esperienza dell'"altro", è utile tenere a mente le seguenti considerazioni di Bell Hooks, la quale, in relazione agli africani-americani scrive: «Costretti al silen-

Già a partire dalla stessa struttura testuale e linguistica di *Lei, che sono io* è evidente la compresenza di questa duplice 'presenza-assenza' che influenza in maniera decisiva la narrazione. A tale proposito: ha senso, qui, oggi, chiederci quali sono i legami tra presente e passato che non si spezzano mai? Quali quelli che guidano i fili della narrazione? Chi è l'*altro*, ma soprattutto, *dove* si colloca? È la stessa autrice a rispondere:

Lungo la via della migrazione ci sono molte storie. La mia è quella di un'immigrata di ritorno: sono nata in Argentina da padre italiano e sono dovuta venire qui per la difficile situazione in cui versava il mio paese d'origine. In Italia ho vissuto una sorta di clandestinità: pur avendo tutti i documenti in regola (non sufficienti però ad ottenere il riconoscimento dei titoli di studio o della patente), quando andavo a rinnovare la carta d'identità mi sentivo dire che probabilmente mi sbagliavo e che dovevo richiedere il permesso di soggiorno, per il mio marcato accento argentino. Questo è un episodio tra i tanti, un episodio che tuttavia acuisce ancor più l'inevitabile senso di sradicamento che tutti noi migranti patiamo nel momento in cui partiamo verso l'ignoto (Carpinelli).

Come ricorda la brasiliano-italiana Christiana de Caldas Brito una delle scrittrici più brillanti del 'canone migrante', all'interno dell'esperienza personale di chi migra non esistono confini netti tra il prima e il dopo, il 'qui' e il 'là' (de Caldas Brito 153-159), tra l'identità 'stanziale' e quella 'nomade' che si intersecano incessantemente all'interno del soggetto. Questo permette agli scrittori migranti di guardare la realtà che ci circonda con un occhio 'straniato' e 'straniante' (Sklovskji) più che 'straniero' e rendere a noi altri italiani, un servizio impagabile: quello di raccontarci chi siamo, la nostra società, creando spazi di dialogo che noi 'autoctoni', proprio in quanto figli di una cultura incancrenita, non siamo più in grado (se mai lo siamo stati) di raccontare.

Qui e là sono concetti relativi, non statici. Hanno la condizione stessa dei migranti. Appartengono a soggetti in movimento. Penso che la letteratura della migrazione in Italia offra un punto di vista nuovo perché noi, migranti, vi vediamo come voi non vi potete vedere. Come vedete, siamo dentro ad un tema molto caro al Pirandello di *Uno, nessuno, centomila*, la soggettività e la relatività dei mutui sguardi. L'incontro dei punti di vista può creare dei pericoli ma può anche aprire nuove strade da percorrere assieme [...] (de Caldas Brito 158).

zio. Temiamo chi parla di noi, chi non parla a noi e con noi. Sappiamo che cosa significa essere costretti al silenzio. Certo, sappiamo che le forze che ci hanno fatto tacere, poiché non hanno mai voluto farci parlare, sono ben diverse dalle forze che dicono: parla, raccontami la tua storia» (*Elogio del margine*, citato in: *Verso quale casa...*: 5).

Una concezione dinamica dello scambio interculturale che sta alla base della costruenda società creola che, grazie soprattutto all'opera di scrittori e artisti migranti, si sta materializzando davanti ai nostri occhi, e che Ammendola condivide e ribadisce:

Credo che l'interculturalità sia un concetto – e poi magari saranno gli studiosi di linguistica ad analizzare il fenomeno meglio di me – molto più ampio rispetto a quello di multiculturalità. La multiculturalità prevede un centro, mentre l'interculturalità, per come la vedo io, è più un flusso, uno spostamento continuo di esperienze, culture e lingue; soprattutto lingue che si contaminano. E questo lo posso dire proprio in quanto argentina, perché la mia stessa lingua d'origine è mutuata dallo spagnolo e si è modificata all'arrivo dagli italiani, verso i primi anni del novecento. L'interculturalità è l'apertura della lingua e dell'esperienza ed è una sfida positiva che deve essere affrontata (Carpinelli).

In *Lei, che sono io*, «più un libro di ricordi che di storie», Ammendola narra in maniera semplice ma efficace questo «flusso», questo «spostamento di esperienze, culture e lingue» che è il patrimonio più prezioso delle società interculturali e interetniche nella quali viviamo. Gli scrittori migranti ce lo stanno mettendo a disposizione. Il nostro compito, apparentemente semplice, sarà quello di non sprecarlo e, se ne saremo capaci, di valorizzarlo.

Bibliografia citata

- Abdu, Hamid Barole. *Seppellite la mia pelle in Africa*. Modena: Artestampa. 2006.
- Ammendola, Clementina Sandra. *Lei, che sono io - Ella, que soy yo*. Roma: Sinnos. 2005.
- . 'Per fare teoria (para teorizar)'. *Mosaici d'Inchiostro*. Santarcangelo di Romagna: Fara. 1996.
- Anam Cara. *Sapienze antiche all'incrocio di mondi*. Ed. Antonella Riem. Udine: Forum. 2006.
- Ancora Syria Poletti: Friuli e Argentina due realtà a confronto. Collana CNR 'Studi di letteratura ispano-americana' - *Biblioteca della ricerca*. 15. Ed. Silvana Serafin. Bulzoni: Roma. 2005.
- Basso, Pietro. 'Sull'auto-attività degli immigrati'. *Anam Cara. Sapienze antiche all'incrocio di mondi*. Ed. Antonella Riem. Udine: Forum. 2006: 159-169.
- . *Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*. Ed. Pietro Basso e Fabio Perocco. Milano: Franco Angeli. 2003.
- Bregola, Davide. *Da qui verso casa*. Roma: Edizioni Interculturali. 2002.
- . 'Il gioco dell'incontro. Dialogo intertestuale con Armando Gnisci'. *Da qui verso casa*. Roma: Edizioni Interculturali. 2002: 145-155.
- . 'America Latina in Italia'. *Nuovo Planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Ed. Armando Gnisci. Troina: Città Aperta. 2006: 353-382.
- Caldas Brito, Christiana de. 'Qui e là'. *Anam Cara. Sapienze antiche all'incrocio di mondi*. Ed. Antonella Riem. Udine: Forum. 2006: 153-159.

- Carpinelli, Tiziana. 'Il verso della clandestinità'. Intervista a C. S. Ammendola per *Sguardo Meticcio*, disponibile nel sito: <http://www.fucine.com/network/fucinemute/core/index.php?url=redir.php?articleid=1139> (Consultato il 10 marzo 2006. Copia cartacea a disposizione dell'autore).
- Contributo friulano alla letteratura argentina*. Collana CNR 'Studi di letteratura ispano-americana' - *Biblioteca della ricerca*. 13. Ed. Silvana Serafin. Roma: Bulzoni. 2004.
- Friuli versus Ispano-america*. Ed. Silvana Serafin. Venezia: Mazzanti. 2006.
- Garane, Garane. *Il latte è buono*. Isernia: Cosmo Iannone. 2005.
- Gli immigrati in Europa. Disuguaglianze, razzismo, lotte*. Ed. Pietro Basso e Fabio Perocco. Milano: Franco Angeli. 2003.
- Gnisci, Armando. *Ascesi e decolonizzazione*. Roma: Lithos. 1996.
- . *Biblioteca interculturale. Via della Decolonizzazione europea*. 2., Roma: Odradek. 2004.
- . *Creoli meticci migranti clandestini e ribelli*. Roma: Meltemi. 1998.
- . *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*, Roma: Meltemi. 2003.
- . *Da noialtri europei a noitutti insieme. Saggi di letteratura comparata*. Roma: Bulzoni. 2002.
- . *Mondializzare la mente*. Isernia: Cosmo Iannone. 2006.
- . *Noialtri europei*. Roma: Bulzoni. 1991 (II ed. accresciuta 1994).
- . *Poetiche dei mondi*. Roma: Meltemi. 1999.
- . *La letteratura del mondo*. Roma: Sovera. 1993.
- . *Via della Decolonizzazione europea*. Isernia: Cosmo Iannone. 2004.
- Hooks, Bell. *Elogio del margine*. Milano: Feltrinelli. 1998.
- Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta...* Collana CNR 'Studi di letteratura ispano-americana' - *Biblioteca della ricerca*. 14. Ed. Silvana Serafin. Roma: Bulzoni, 2004.
- In Madrelingua. Poesie e racconti del mondo in Italia*. Ed. Francesco Vietti. Torino: Tracce Diverse. 2006.
- Mezzadra, Sandro. *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte. 2001.
- Nazione e narrazione*. Ed. Homi Bhabha. Roma: Meltemi. 1997.
- Nuovo Planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*. Ed. Armando Gnisci. Troina: Città Aperta. 2006.
- Sayad, Abdelmalek. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina. 2002.
- Verso quale casa. Storie di ragazze migranti*. Ed. Maria Chiara Patuelli. Bologna: Giraldi. 2005.